

Cultura

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic**, del settimanale francese L'Express.

Francesca Paci Un amore ad Auschwitz

Utet, 256 pagine, 14 euro

●●●●●

“Edek e Mala: una storia vera”, precisa il sottotitolo del bel libro di Francesca Paci. Una testimonianza ben documentata, con un’inchiesta minuziosa sui luoghi (Polonia e Belgio) e sui sopravvissuti. Un romanzo struggente che fa rivivere la storia d’amore, poco conosciuta, tra una ragazza ebrea, bella e colta, Mala Zimetbaum, e un prigioniero politico, Edward Galiński, cattolico polacco. Il 24 giugno 1944, i due giovani riescono a fuggire dal campo di sterminio, ma solo per il tempo di una brevissima “luna di miele”. Non è una storia a lieto fine. Ma ci fa scoprire che anche nei momenti dell’orrore e nei luoghi del “male assoluto”, ci possono essere attimi di felicità e di amore. Non solo Eros opposto a Thanatos, istinto di vita contro quello di morte, ma anche umanità e generosità. Edek e Mala, tutte le testimonianze concordano, aiutavano gli altri prigionieri al massimo delle loro possibilità. Soprattutto Mala che, in quanto interprete nel campo, godeva di una posizione privilegiata. La storia dei “Romeo e Giulietta di Auschwitz” rischiava di cadere nell’oblio. Forse, sottolinea l’autrice, perché “Edek e Mala escono da ogni schema” e “pagano per l’amore scandaloso tra un’ebrea e un cattolico polacco”. Adesso almeno la memoria è salva.

Dagli Stati Uniti

Dal reading al cabaret letterario

Due autori newyorchesi hanno reinventato le presentazioni dei libri

Quando Amanda Foreman e Lucas Wittman hanno fondato la House of speakeasy, l’organizzazione che cura il loro cabaret letterario *Seriously entertaining*, “Seriamente divertente”, volevano rompere con il rituale stanco delle presentazioni in libreria e tornare allo stile spettacolare di autori come Dickens e Twain. Il duo era insoddisfatto dell’offerta degli eventi letterari a New York, eventi in cui gli scrittori si limitano a leggere qualche pagina prima di andarsene, spesso non pagati. Foreman e Wittmann, storica lei e scrittore lui, hanno deciso di pagare gli autori e di chiedergli di trattare la loro presentazione come



me una performance. Ecco perché al *Seriously entertaining* leggere da un foglio è proibito. Non ci sono solo romanzieri, ai loro “mixtape letterari” sono invitati “tutti coloro che vivono, e muoiono, delle loro penne”. Tra gli autori coinvolti ci sono Gary Shteyngart, il

commentatore di moda Simon Doonan e Bob Mankoff, l’editor delle vignette del New Yorker. “Ci piace invitare persone che abbiano una voce letteraria decisa e una forte presenza, ciascuno a modo suo”.

Joshua Barone,
The New York Times

Il libro Goffredo Fofi

Un maestro latinoamericano



Horacio Quiroga Tigre per sempre.

Racconti 1917-1935

Einaudi, 348 pagine, 24 euro

Tornano, con una traduzione e una selezione finalmente mature di Jaime Riera Rehren, i racconti più belli di Horacio Quiroga (1878-1937), maestro latinoamericano di questo genere letterario. Uruguayano, vissuto a Buenos Aires, Horacio Quiroga era anche esperto della selva tra Argentina, Paraguay e Brasile, quanto e più della vita di città. Suoi maestri furono Poe,

Kipling, Maupassant, accessorariamente Čechov (quanto a temi, al suo opposto) e in parte Conrad. Suoi estimatori e “allievi” furono Rulfo e Cortázar (ma non l’aristocratico Borges). Quiroga è un nome imprescindibile nella letteratura del continente, devoto alla concisione, alla ricerca non gratuita dell’effetto dirompente del racconto (il pugno sulla faccia del lettore da sferrare a un certo punto della narrazione, meglio se verso la fine). Ricca

ha diviso i racconti in base all’ambientazione, nella selva e quelli in città. I più memorabili sono quelli dove gli animali pensano e parlano, però da animali. Non sono da meno quelli sugli “ex uomini”, dentro l’indifferente natura o dentro l’indifferente società. *Anaconda* e *Il ritorno di Anaconda* restano i più famosi, tra i più belli della letteratura fantastica di ogni tempo. Sono a volte macabri, come fu per certi aspetti macabra la vita di Quiroga, circondato da suicidi e morto anche lui suicida. ◆

I consigli
della
redazione

Ryan Gattis
Giorni di fuoco
(Neri Pozza)

Rebecca Lee
Lince rossa e altre storie
(Edizioni Clichy)

Giordano Meacci
Il cinghiale che uccise
Liberty Valance
(Minimum fax)

Il romanzo

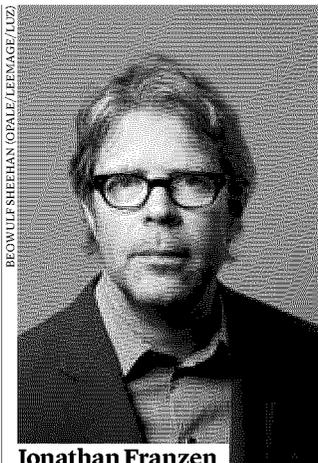
Manipolazioni e paranoia

Jonathan Franzen
Purity

Einaudi, 656 pagine, 22 euro

●●●●●●

La protagonista del nuovo romanzo di Jonathan Franzen è una giovane laureata di nome Pip. Il suo nome completo, dato da una madre non del tutto sana di mente, è Purity. Pip non conosce il vero nome della madre e non sa chi sia suo padre, e questo senso di identità incerta alimenta la sua confusione generale. La struttura del romanzo segue lo stesso schema delle *Correzioni* e di *Libertà*: un personaggio occupa diverse scene per poi sparire, sostituito da un altro personaggio, e riemergere in un secondo momento. Il libro è scritto deliberatamente in una lingua colloquiale, informativa, dimessa. In altri termini, dipende più dalla storia che dallo stile. Insieme a Pip altri due personaggi dominano il romanzo: Andreas Wolf, complicato, carismatico, bello, originario della Germania Est, ora in Bolivia a dirigere il Sunlight project, una sorta di Wikileaks; e il serio e tranquillo Tom Aberant, che gestisce un sito di giornalismo investigativo dalla sua casa di Denver. Ai tempi della caduta del muro di Berlino, Andreas e Tom si incontrano brevemente, ma abbastanza a lungo da condividere un segreto. Per una serie di coincidenze, Pip finisce per lavorare prima per Wolf e poi per Tom. Al centro del romanzo, tuttavia, c'è un omicidio, ed è questo delitto, e la necessità di coprirlo, ad animare tutta la narrazione. Passo dopo passo, capiamo



Jonathan Franzen

che l'ignoranza di Pip circa l'identità del padre e il vero nome della madre la rende immensamente vulnerabile, soprattutto di fronte a un Andreas Wolf sempre più paranoico. *Purity* è un libro di segreti, manipolazioni e menzogne. Come i precedenti due romanzi di Jonathan Franzen, mette in scena le difficili relazioni tra genitori e figli nell'America bianca e i danni che provocano, le tensioni nelle amicizie, e il modo in cui il tempo, la familiarità e i difetti umani lavorano per corrodere un matrimonio. Inoltre collega il mondo privato e domestico alle questioni pubbliche più pressanti. *Purity* è a suo modo un romanzo ambizioso, che tratta della maniera in cui viviamo nel mondo contemporaneo, ma nello stile traspare anche un senso di modestia, perché Franzen sembra determinato a non scrivere frasi cesellate che attirino un'eccessiva attenzione su di sé.

Colm Toibin,
The New York Times

Pedro Lemebel
Parlami d'amore

Marcos y Marcos, 224 pagine, 15 euro

●●●●●●

Suddiviso in dieci sezioni, *Parlami d'amore* è una scorribanda attraverso le memorie del cronista cileno, la cui voce contestataria esplose negli anni ottanta. Qui Lemebel (morto nel 2015) si dedica a uno spettro di temi più ampio rispetto al solito, anche se continua a occuparsi dei luoghi e dei personaggi marginali con cui convive. Torna ai temi dell'amore, dell'esperienza sessuale, dei viaggi e della rabbia per il cinismo dei politici e per la loro smemoratezza. Il Rio delle Amazzoni, la città di Quito, l'aeroporto di Santiago del Cile, Città del Messico, Roma e altri luoghi fanno da scenario alla sua testimonianza. Lemebel parla di personaggi emblematici della cultura latinoamericana come Mercedes Sosa, che conobbe negli anni ottanta, quando la cantante tornò in Argentina dopo un lungo esilio. Sul piano politico, denuncia il progetto di modernizzazione nazionale del presidente Piñera ma ricorda anche gli anni bui della dittatura, quando ogni occasione era buona per la repressione. La letteratura di Lemebel è un esercizio estetico cruciale per la storia non solo del Cile ma di tutta l'America Latina. È un lavoro sul linguaggio di contestazione che implica l'atto creativo, e infine un tentativo di dare corpo alla memoria.

Gerardo Bustamante
Bermúdez, La Jornada

Atticus Lish
Preparativi per la prossima vita

Rizzoli, 544 pagine, 20 euro

●●●●●●

È chiaro fin dall'inizio che Pre-

parativi per la prossima vita, il notevole romanzo d'esordio di Atticus Lish, non può avere un lieto fine. L'immigrata irregolare Zou Lei e il veterano di guerra Brad Skinner, entrambi in cerca di rifugio in mezzo alle rovine di New York dopo l'11 settembre, si schiantano tra loro con la forza di una tragedia classica. Il libro li scaglia verso un destino che è tanto più devastante quanto più sembra pieno di speranza. Mezza cinese e mezza uigura, entrata nel paese a bordo di un camion, Zou è determinata a sopravvivere a qualunque sfida le presenti l'America. Dopo tre mesi di detenzione, è rilasciata senza spiegazioni e approda nel Queens. Anche l'ex soldato di fanteria Skinner sembra guidato da uno spirito nomade. Congedato dopo tre missioni militari in Iraq, fa l'autostoppista. A New York lui e Zou diventano improbabili amanti, accomunati dall'ossessione per il fitness. Un legame più profondo si crea quando Zou fantastica su una vita da passare insieme sulla strada, viaggiando da una città all'altra. Ma questa visione romanizzata di una vita fuorilegge rimarrà tragicamente irraggiungibile. A Zou i sogni offrono solo una fuga effimera dalla fatica del suo lavoro sottopagato in un fast food e un po' di sollievo dalla paura di un secondo arresto e della deportazione. Affiancando le esperienze di Zou e Skinner, il romanzo parla di come le persone costrette a migrare in cerca di lavoro o di libertà siano sempre soggette a leggi che pongono dei limiti ai loro movimenti e alle loro opportunità. *Preparativi per la prossima vita* è un libro profondamente politico.

Patrick Flanery,
The Guardian

Cultura

Libri

Catherine Mavrikakis Gli ultimi giorni di Smokey Nelson

Elliot, 288 pagine, 16,50 euro

●●●●●
Catherine Mavrikakis è franco-greca ma la sua penna è molto statunitense. Leggendo questo romanzo, un francofono ha l'impressione di sentire il passo dei migliori traduttori della letteratura d'oltreoceano, eppure non è così. Nata a Chicago, questa scrittrice scrive in francese, in una lingua di volta in volta gutturale, trattennuta, esaltata, fattuale. Sono aggettivi che ben si applicano ai quattro personaggi di origini diverse che negli *Ultimi giorni di Smokey Nelson* fanno sentire la loro voce su uno stesso evento: l'assassinio di una coppia con due bambini, avvenuto in un motel nella periferia di Atlanta anni prima. Sidney Blanchard intona le prime note di questo racconto corale. Accusato ingiustamente del delitto, poi scagionato dopo aver scontato una lunga pena

in carcere, monologa sulla tomba di Jimi Hendrix con parole sferzanti. Poi si inserisce dolcemente il lamento di Pearl Watanabe. È una vecchia signora sola che nel momento in cui ritrova la figlia sente riaffiorare i suoi ricordi di testimone del delitto e si arrovella intorno a una domanda senza risposta: perché l'assassino, che ha incrociato in un parcheggio, l'ha risparmiata? La terza voce proviene dalla fede allucinata di Ray Ryan, padre di una delle vittime, che lascia parlare Dio per lui. È qui che la scrittura di Catherine Mavrikakis acquista tutta la sua ricchezza e fa sgorgare immagini potenti. Infine il vero omicida impone il silenzio, poche ore prima della sua esecuzione. Medita su una frase sentita da un compagno di prigionia: "Si muore sempre come se non si fosse mai vissuti". Punto comune dei quattro è una verginità di fronte alla morte che dà al libro una luce unica.
Marine Landrot, Télérama

Carrie Snyder Girl Runner

Sonzogno, 256 pagine, 16,50 euro

●●●●●
Aggie Smart si avvicina alla fine dei suoi giorni. Ha 104 anni e vive in una casa di riposo, costretta su una sedia a rotelle. I tempi in cui praticava la corsa agonistica sembrano lontanissimi, ma lei continua a pensarci: "È troppo tardi per fermarmi, anche se corro solo nella mia testa, per abitudine". È sola, finché un giorno due sconosciuti la vengono a prendere e la portano via, per ragioni che scoprirà solo arrivata a destinazione. Buona parte del romanzo si concentra sulla preparazione di Aggie per gli 800 metri femminili alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928, le prime in cui fu concesso alle donne di competere. Un libro che affronta temi come la parità di genere, l'aborto e gli ostacoli che incontrano le atlete.
Dani Couture, The Globe and Mail

Cina



Ang Li The lost garden

Columbia University Press
Si intrecciano due storie: la prima racconta l'infanzia di Zhu Yinghong, il cui padre viene imprigionato dal regime di Chiang Kai-shek perché dissidente. La seconda si svolge in tempi moderni, e parla della relazione di Zhu Yinghong con un magnate. Ang Li è nata a Taiwan nel 1952.

A Yi A perfect crime

Oneworld Publications
Uno studente cinese uccide brutalmente una compagna di scuola, mette il corpo nella lavatrice della casa della zia e poi fugge. Nato nel 1976, A Yi è un ex poliziotto di Pechino.

Diao Dou Points of origin

Carcanet Press
Raccolta di racconti surrealisti, in cui l'autore esplora i confini tra la natura umana e quella animale. Diao Dou è lo pseudonimo del giornalista Diao Tiejun, nato nel 1960.

Yunte Huang The big red book of modern chinese literature

Norton
Racconti, poesie e saggi di quasi cinquanta importanti scrittori cinesi del secolo scorso. Yunte Huang è nato a Pechino ed è professore a Santa Barbara, California.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Gli intellettuali italiani e Israele



Alberto Cavaglion Verso la Terra Promessa. Scrittori italiani a Gerusalemme

Carocci, 134 pagine, 16 euro
Questo libro parla del modo in cui gli scrittori italiani hanno raccontato la Palestina, dall'ottocento, quando cessò la dominazione ottomana, fino alla guerra dei sei giorni del 1967. Oltre alla letteratura è in gioco la politica, e questa storia riguarda il complesso rapporto tra italiani e Israele. La prima scoperta è che per molto tempo a Gerusalemme

non c'è andato nessuno. Fino alla prima metà del novecento, infatti, gli italiani hanno descritto una terra promessa sognata, letteraria, che, con poche eccezioni, non si preoccupavano di visitare. Lo stesso, del resto, avevano fatto Petrarca e Tasso e lo stesso hanno fatto a lungo anche gli stessi scrittori ebrei, appassionati di un'Italia che cominciava a non ricambiare il loro amore. Poi le cose sono lentamente cambiate e a Gerusalemme hanno cominciato ad andarci

Moravia, Meneghello e Parise, riuscendo talvolta a cogliere alcune contraddizioni della società israeliana destinate a esplodere drammaticamente. È però verso la metà degli anni sessanta che Israele entra nell'orizzonte degli intellettuali italiani in modo dirompente, divenendo oggetto di una polemica feroce tra Pier Paolo Pasolini e Franco Fortini. Uno scontro che, in ultima analisi, verte sulla necessità di andare a vedere le cose per adattare la propria interpretazione. ♦